

## LA VITA DI GORDON

Quando il cordone ombelicale smise di pulsare, l'assorto reverendo Nathaniel Cervew, pastore protestante e guida spirituale del piccolo villaggio di Mount Burguete nella baia di Terranova, inventore di alcuni metodi ormai superati per la trasformazione dell'orzo in malto, lo recise con un paio di forbici sterilizzate nell'acqua bollente, e nella gelida e buia mattina del 15 febbraio 1840 consegnò suo figlio Gordon al mondo.

Il neonato allora fece il primo respiro e la dose di aria pompata nei suoi piccoli polmoni andò a svegliare le armate di globuli rossi che scorrevano dormienti nel suo sistema circolatorio, ancora quietamente rifornito dai lasciti del sangue materno. I bronchi si accesero di un bagliore vitale senza precedenti e l'esterno impose da quel preciso momento la sua fiammeggiante presenza sull'interno, in forma di regolare e ritmico tributo, di impegno a risucchiare così tanti atomi di ossigeno da accendere un rogo di zucchero in ogni cellula del corpo, e restituirli legati a un atomo di carbonio, per sempre.

Gordon accettò questa prima regola con uno strillo poderoso. Fu adagiato sul ventre della madre, e presto cominciò a succhiare il latte con l'avidità propria del bambino forte e sano.

Dopo qualche giorno suo padre si accorse che c'era qualcosa d'insolito. Osservò che, alla fine della poppata, quando il pargolo sostava saziato sulla spalla della madre e si preparava al ruttino digestivo, lo spazio prossimo al viso del lattante si sfocava per qualche attimo. Alla momentanea sfocatura seguiva l'emissione dell'aria per via esofagea. Il reverendo osservò anche la comparsa... anzi la "fuoriuscita", come lasciò scritto nelle sue memorie, di un luminoso puntino bianco proprio lì dove doveva trovarsi il flato. Poi, in un batter d'occhio, il puntino si dileguava, riassorbito e confuso tra i bagliori fosfenici che la retina comunemente registra.

Nathaniel tenne nascoste le sue osservazioni, per non far preoccupare la consorte. Soffriva di disturbi alla vista e non gli era nuovo il presentarsi di macchie e sfocature sul campo visivo, soprattutto nella zona volgarmente chiamata coda dell'occhio che, era per lui, già da anni incapace di percepire altro che un confuso ammasso di grigi e bruni. L'oculista di oggi non esiterebbe a riconoscere in questi sintomi un inizio di degenerazione della retina che, infatti, portò il reverendo a cecità.

Se ne accorse da sola. Durante il primo raffreddore Gordon starnutiva e, costretto com'era dentro le fasce, rinculava con la testolina e aspirava aria dalla bocca, avendo il naso otturato. Dopo uno starnuto, Gordon aveva emesso anche un piccolo rutto e fu in quel momento che la madre vide comparire per la prima volta il puntino bianco.

Gli anni passarono, Gordon crebbe con la rigida educazione della madre e gli insegnamenti naturalistici del padre. Verso i dieci anni legò molto con certi figli di pescatori della costa e questo disturbò un poco la signora Cervew, che inizialmente cercò di dissuaderlo. Gordon, d'altra parte, aveva trovato in loro una piccola cerchia di amici e ammiratori, fra cui la piccola Vera.

Con loro, giocando sotto le barche capovolte sulla spiaggia, a cavalcioni di qualche parapetto o lungo gli scuri vicoli acciottolati del villaggio, Gordon riusciva a produrre piccoli spettacoli di magia. A casa sua o da parenti, a scuola o in chiesa non si sarebbe mai permesso di ruttare apertamente, non era un bambino maleducato o ribelle ma sempre di più gli piaceva far rutti perché, adesso, lo scaturire d'aria si trasformava in linee zigzaganti di vario colore, bianche o celesti, a volte rosse, secondo l'umore del momento. Raramente, con grande fatica, riusciva perfino a unire due linee e formare così un angolo, ottuso se apriva completamente la bocca, e questo gli dava una gioia enorme.

Alla fine delle scuole elementari Gordon era perfettamente in grado di far nascere i triangoli. Di solito equilateri o isosceli ma se si sforzava, inghiottendo più aria, facendo qualche saltello o particolari smorfie, arrivava a buttare fuori anche lo scaleno. Richiedeva molta applicazione ed era il suo preferito, non riusciva spesso. I colori di questi triangoli erano azzurrino, bianco e talvolta rosso se Gordon era irritato per qualche ragione. Si può supporre che anche l'alimentazione avesse una parte nel determinare i colori delle figure; a quel tempo sulla tavola degli abitanti di Terranova si potevano trovare preparazioni di cereali, pesce, legumi, qualche formaggio di capra, non spesso, e carne, a volte. Nei giorni di festa qualche semplice dolciume a base di orzo, miele e frutta secca, da cui Gordon ricavava splendidi triangoli di color biondo spiga di grano.

Il giorno del suo undicesimo compleanno era domenica. Il ragazzino bighellonava sulla spiaggia di prima mattina insieme a Swiftie, il suo cane lupo nero. Aveva promesso al padre di essere puntuale per la funzione. Finita la messa avrebbero pranzato, poi sarebbero arrivati i suoi amici.

L'anno seguente sarebbe andato alla Scuola Navale. Il padre, per evitare i pericoli una preparazione imperfetta, non cessava di impartire al ragazzino lezioni di algebra, geometria, astronomia, teologia, chimica e storia naturale. Spesso rimanevano fino a tardi a sfogliare e commentare a lume di candela le litografie sulla fauna marina che papà Nathaniel aveva fatto arrivare dall'Inghilterra.

«Non v'è cosa in tutto il mondo che il Signore, padre nostro, non abbia voluto...» insisteva il reverendo «...perfino la più piccola conchiglia è prova dell'attenzione e dell'amore di Dio...»

Ora, Gordon trotterellava con Swiftie sulla spiaggia in cerca di conchiglie e altri piccoli resti di naufragio. Di certo non aveva voglia di tornare al paese per la funzione. Aveva già trovato diversi murcidi, una piccola columbellide a forma di fuso e altre conchiglie fra cui una

bellissima valva di Pecten Maximus o Pettine, grande ventaglio dai bordi dentati, bianco, con strie a zigzag marrone scuro.

“Solo Madre Natura può inventare forme così belle...” pensava, rigirandosi la valva fra le mani, guardando a terra attentamente per trovare anche l'altra e poter così ricomporre la conchiglia. Neve ghiacciata ricopriva il bagnasciuga, e gran parte di ciò che si poteva trovare era depositato sulla sottile fascia di terra lambita dalle onde.

Le folate di vento e schiuma polverizzata lo rendevano euforico e la vista dell'oceano, uno spettacolo di onde bianche e acqua nera, incurvata e potente come la schiena di un drago, gli diede per un momento la vertiginosa e imminente sensazione di essere risucchiato e sparire per sempre nei flutti.

A un certo punto Swiftie cominciò ad agitarsi e guaire, corse via, tornò indietro, si allontanò ancora, tornò da Gordon e gli addentò la giacca. C'era un grande viavai di gabbiani sopra un punto lontano della costa. Volavano nei turbini del vento come ritagli di carta, picchiavano al suolo, nel mucchio, e molti altri ne arrivavano dal mare. Il cane partì di nuovo verso la banda di uccelli e non si voltò più indietro. Gordon sperò che ci fosse una balena in secca, aveva sentito tante storie di focene o megattere arenate ma non era mai riuscito a vederne una. Si lanciò dietro Swiftie fra scogli, ciottoli e conchiglie, rallentò, riprese fiato e corse ancora. L'aria gli bruciava i polmoni, si fermò ancora una o due volte, cercò di respirare, si strinse la sciarpa sulla bocca e riprese l'inseguimento finché non arrivò a quel campo di battaglia, accolto da un caos di stridi e odore a metà fra il pesce marcio e la tintura di iodio. Swiftie non si avvicinava e abbaïava agli uccelli che impazzavano su una carcassa sbrindellata, abbandonata dalla marea. A terra, appiattito dalla gravità, annientato ed enorme, giaceva l'Architeutis, l'essere più misterioso, il re delle profondità, il calamaro gigante.

Il ragazzino continuava a guardare incredulo, riconoscendo tentacoli, ventose e occhi, perché descritti nelle stampe e nei libri di storia naturale, ma quell'aliena presenza lo imbambolava e gli impediva di formulare un pensiero completo. Avanzò in mezzo alla ressa dei gabbiani,

si accostò a quel visitatore dalle profondità marine, si chinò sul suo occhio gelatinoso e argenteo, oblò gelato di nave fantastica, soglia fra abisso e superficie, e ci appoggiò il palmo della mano. Al contatto di quel disco perfetto provò una vertigine simile a quella che aveva provato prima, un desiderio di annullamento e dissoluzione nel cosmo marino, di pacificazione, una visione di estremi che si congiungono, di immense masse in movimento intorno a poli immobili.

Il tempo passò senza che se ne accorgesse. Quando riuscì a liberarsi dal magnetismo dell'Architeutis capì che avrebbe già dovuto essere in chiesa, si girò e corse via, per arrivare senza fiato a Mount Burguete. La gente stava uscendo proprio allora dalla chiesa. Aspettò che passassero tutti. Padre Nathaniel usciva sempre ultimo e il figlio era impaziente di raccontargli la sua scoperta. All'improvviso sbucò sua madre che lo prese per la collottola, lo sgridò e lo trascinò a casa.

Ci fu la festa con i famigliari e dopo pranzo, per castigo, gli amici di Gordon non furono ammessi. La madre mentì: «È malato!» e richiuse la porta; anche lui si chiuse, ma in un silenzio di protesta e la sera stessa, quasi per rispondere all'infausta invocazione, cominciò a tossire molto forte. Il mattino dopo aveva la febbre alta e fu chiamato il medico, che subito riconobbe i segni della polmonite.

Impiegò tre settimane per guarire. Nei deliri della febbre rivedeva il grande calamaro vivo e iridescente nelle profondità marine e le sue frasi sconnesse fecero temere il peggio. Quando finalmente poté alzarsi dal letto, cercò fra le litografie la figura del Kraken che abbraccia una nave con i suoi tentacoli, la mostrò al padre e gli raccontò di quella domenica mattina. Nathaniel ne aveva avuto notizia il giorno seguente da alcuni pescatori di St. Odile. Anche lui era corso alla spiaggia, come tanti altri dai villaggi vicini, già impegnati a macellare le spoglie del mostro per farne esche o cibo per i cani, e aveva trovato solo avanzi di pallida carne gommosa, larghe macchie d'inchiostro e grumi di fango oceanico. Con la vanga di un pescatore aveva staccato un cilindro di carne da un braccio del calamaro, per portarlo a casa

e metterlo in un vaso di vetro pieno di formalina. Su quel segmento di tentacolo c'era una ventosa del diametro di un bicchiere, contornata da piccole seghettature cornee.

Lasciò che il figlio raccontasse tutta la storia ed esprimesse la sua meraviglia, poi lo condusse nel laboratorio e quando gli mostrò il campione che era riuscito a salvare, Gordon fu quasi soffocato dalla sorpresa.

Nathaniel chinò la testa: «L'incanto della natura non si può spiegare, figlio mio, si può soltanto ammirare ...» la rialzò a guardare il ragazzo «...e tuttavia ci si deve sentire compresi in esso, perché anche noi siamo una parte di Dio, anche tu sei Dio, tutti noi lo siamo, capisci?».

Gordon annuì senza capire, pensando ancora al grande occhio.

Dopo la malattia poté uscire e rivedere i suoi amici e con stupore di tutti, dopo aver eseguito senza sforzo alcuni bellissimi triangoli scaleni, produsse un bel rombo blu, primo di una serie di quadrilateri.

Nell'aprile del 1854 ci fu il primo imbarco di Gordon, sulla nave scuola Belle-Broukere, poderoso brigantino quadrialbero, per una crociera di ventisette mesi lungo le coste del continente americano.

Gordon si guadagnò presto le simpatie di tutti perché era di buon carattere e soprattutto perché, certe sere, sul ponte, mentre gli altri marinai fumavano e raccontavano storie, poteva stupirli con qualche figura. Era un genere d'intrattenimento che gradivano molto. Ora aveva imparato a liberare i pentagoni, e con una scossa del diaframma riusciva a dotarli di momento volvente, sicché gli uscivano di bocca ruotando come girandole.

Sul mare osservò il perenne viaggio di bellissime creature: delfini, focene, squali, pesci volanti e perfino la manta. Più volte ebbe la gioia di ammirare il salto di una balena franca. Nel cielo vide l'albatro, la sula piediazzurri, l'ossifraga, gli spietati stercorari e la grande

aquila di mare. Sperò sempre di rivedere l'Architeutis ma non successe mai. Nessuno ne aveva mai visto uno vivo, nemmeno quelli che avevano passato la vita sul mare.

Durante il viaggio di ritorno la Belle-Broukere si fermò per cinque giorni a Boston, e Gordon ebbe il permesso di visitare la città e restare a terra per la notte con i compagni. Un marinaio più vecchio di lui, suo amico, volle iniziarlo ai divertimenti della città e lo condusse nelle bettole e nei bordelli più luridi, dove Gordon osservò tutto con grande candore e, quanto a divertimenti, si limitò ad ascoltare la musica e bere le sue prime birre.

Al Kyle's Arms l'amico lo mise in piedi sopra un barile e da quel palco improvvisato Gordon cominciò timidamente a ruttare puntini bianchi, nel buio, che calavano a terra lenti come fiocchi di neve. Grazie alla birra e all'emozione di essere per la prima volta in una città, dopo mesi e mesi di mare, e al pubblico che si scaldava e lo incitava sempre di più, riuscì a creare nuove combinazioni e possibilità di movimento delle sue figure. Esagoni uscirono senza fatica e girarono, danzarono, si mescolarono con pentagoni, quadrati, trapezi, trapassati da lunghe linee rette come anelli presi al volo su un bastone. In chiusura fece un rutto fragoroso che divenne un grande ettagono sfocato e dolorante, color fiamma, e subito dopo corse fuori a dar di stomaco, passando in una selva di mani che lo applaudivano e cercavano di trattenerlo.

Tornò a Mount Burguete senza trovare molti suoi vecchi amici che, come lui, si erano imbarcati. Anche Swiftie non c'era più. Vera era diventata una bella ragazza e ormai stava con le donne. Prima che Gordon partisse di nuovo gli regalò un fazzoletto di lino. Lo accettò commosso e pensò di far cosa gradita ruttando un gruppetto di triangoli e rombi intrecciati fra loro come corolle di fiori. Lei arrossì ma sorrise appena, e corse via.

Ormai imbarcato su lunghe rotte oceaniche aveva molto tempo per esercitarsi nella sua arte, e non passò molto prima che certi piccoli e timidi decagoni facessero capolino dalle sue labbra. Fra uno stadio evolutivo e l'altro potevano capitargli mesi di ripetitività se non di

regresso. A volte accusava disturbi di pancia e fastidiosi meteorismi. Per tutto l'inverno del 1858, tentando appassionatamente di creare un dodecagono, non fu capace d'altro che di ruttare pentagoni blu oltremare, ghiacciati e immobili, e per la prima volta prese in considerazione l'idea di rinunciare. La scartò presto, cosciente che questa singolare capacità gli aveva segnato ormai il futuro, facendo parte del suo essere: come il pesce deve nuotare, l'uccello volare, lui doveva ruttare. Era solo impaziente di crescere insieme ai suoi poligoni ma non era nell'età giusta per capire che tutto segue uno scorrere naturale, che il tempo accelera o rallenta a suo piacimento e quando l'uomo tenta di influenzare questo ritmo, spesso ottiene l'effetto contrario.

Si era guadagnato il grado di aspirante guardiamarina che aveva ormai ventidue anni e tre traversate dell'Atlantico sulle spalle, quando capitò un altro episodio importante.

La cannoniera Northern Maple su cui era a servizio si fermò a Napoli per alcuni giorni, risalendo dalle coste egiziane. In un pomeriggio di libera uscita, passeggiando in mezzo a mercati e gente che gridava, si trovò nei pressi dell'accampamento del circo Stratton. L'accampamento era un vero e proprio villaggio e copriva oltre un ettaro di superficie con carri, tende, fuochi, stalle, animali, macchine, vagoni, uomini di ogni razza e costume, in una babele di lingue, suoni e odori, dove il tendone si ergeva all'orizzonte come una montagna, quel colossale tendone che poteva contenere fino a cinquemila persone.

La sera stessa andò a vedere lo spettacolo. Dopo un prologo di Stratton in persona, che non risparmiò aggettivi, superlativi, formule e titoli come magnificente, mostruoso, mastodontico, elefantiaco, glorioso e superbo, s'iniziò uno spettacolo che rimase per sempre nella memoria di Gordon.

Sfilarono meravigliosi animali: iguana, orsi grizzly, ippopotami, tigri e giraffe. Poi si presentarono sulla pista i quattro Cannibali di Samoa, i giganti, i nani, fra cui il celebre Colonnello Moses, alto solo venticinque pollici, Jack-Joe-Jack dalle tre gambe, Claire ed



Eunice, le sorelle siamesi con banjo e tromba, la donna barbata, l'uomo granchio con la sua prole di bambini granchio... A metà spettacolo, dopo una comparsa fragorosa di Moses nel ruolo di Napoleone alle prese con calcoli algebrici e declamazione di poesie, si esibì uno sconosciuto clown soffiatore di bolle di sapone, che con un cerchio di ottone fece uscire dalla tinozza lunghi globi di effimero velo saponoso e si guadagnò un discreto successo.

Gordon pensò che con le proprie doti avrebbe potuto fare molto di più, in qualche modo fu invidioso di quegli applausi, capì che quella vita gli sarebbe piaciuta e forse il suo posto era lì. Questa prima crepa si estese verso fine serata quando comparve Agatilde Manugigi, la stella delle stelle, e tracciò sulla pista cerchi concentrici e strie fiammeggianti di bellezza volando sul suo cavallo sotto una pioggia di gigli bianchi e tulipani rossi.

Tornò alla nave accompagnato da un velo di tristezza, con la sensazione di perdere un'occasione per sempre, di non rispondere a una chiamata, di tradire un senso di appartenenza. Quella notte insonne ruttò finalmente il dodecagono.

La Northern Maple salpò il giorno seguente, attraversò lo stretto di Gibilterra, circumnavigò la penisola iberica, fece tappa a Plymouth per rifornimento e dalle coste britanniche riprese il largo verso l'Atlantico, per giungere finalmente in America quasi due mesi dopo la sosta a Napoli. La distanza e il lavoro marittimo non aiutarono Gordon a smarrire il ricordo del circo e di Agatilde, o ad ammaccare l'idea di un'altra vita possibile. Si era innescata un'attesa senza termine e gli dava nel petto uno spasmo tenue e costante che prima non c'era. Teneva in mano il capo di un filo che si dipanava nelle nebbie dell'oceano, gli sembrava quasi di scorgerlo fluttuante per leghe e leghe marine senza trovare il coraggio di seguirlo, mentre il tempo non passava più allo stesso modo, l'attesa aveva cambiato la profondità dei giorni e delle notti, che ora non si alternavano più a uno a uno ma a blocchi. Con lo scandaglio della memoria si ritrovò a sondare gli anni dell'infanzia, cercando misure

da appaiare a quelle che ricavava con il sestante delle aspettative, nello sforzo di capire la sua posizione e tracciare una rotta possibile.

Nel corso dell'anno ritornò ancora un paio di volte a casa, e sua madre cercò in tutti i modi di convincerlo a prendere moglie. Gordon incontrò Vera per bere il tè e passeggiare. Avrebbe voluto mostrare alla giovane le ultime figure che riusciva a creare, a quindici e sedici lati, ma una certa prudenza lo trattenne, quasi un presentimento, avvertendolo che forse lei non avrebbe apprezzato. Non arrivarono a parlare di matrimonio, e Gordon ripartì.

Aveva ormai venticinque anni quando la sua ferma obbligatoria terminò. In breve tempo avrebbe dovuto scegliere se prolungare il suo servizio di altri dieci anni e diventare capitano di corvetta o tentare un'altra strada. L'ultimo viaggio al servizio della Marina lo portò a New York e qui, vagando senza meta, in attesa di un segno che lo aiutasse a decidere, si trovò in mezzo a una parata: il circo Stratton era arrivato in città! La seguì fino all'accampamento, in Central Park. I tendoni erano già issati e attiravano orde di visitatori.

Entrò anche lui. La collezione era ancora più straordinaria, c'erano animali tra i più bizzarri ed esotici, vasche pullulanti di barracuda e torpedini elettriche, serpenti e alligatori, tigri bianche, ragni e scorpioni giganteschi, condor e orsi grizzly, cani e foche ammaestrate. Alle curiosità e alle deformità umane, i cosiddetti freaks, era riservata un'intera pagoda. Appena Gordon vi mise piede fu travolto da repentini sentimenti di affinità, tanto da non potersi trattenere e spargere nell'aria in segno di saluto, in mezzo a stupefatti visitatori, una nube multicolore di ottagoni e trapezi.

Trovò il carro della Direzione e riuscì a ottenere un appuntamento con Stratton per il giorno seguente. Prima di presentarsi all'incontro bevve una buona quantità di birra e bibite a base di selz.

Di fronte al trionfo di figure, tinte e gradazioni, corone, ghirlande di poligoni, proiezioni ortogonali, postulati, lemmi e teoremi che Gordon riuscì a enunciare e dimostrare nell'aria sopra la scrivania del potente direttore, Stratton non batté ciglio e rispose soltanto: «Ci

sarebbe un posto... il mangiatore di spade si è rotto un braccio. La paga non è molto, i primi tempi... Il circo riparte fra poco».

Tornò alla nave e diede le dimissioni. Forse la vita di mare gli sarebbe mancata ma l'eccitazione per il nuovo impiego era più forte di ogni dubbio. Una settimana dopo era seduto insieme ai suoi nuovi compagni nel vagone di un treno Stratton per la grande tournée del 1865.

La prima di Gordon, a Chicago, fu annunciata per le strade della città da manifesti, striscioni e grida di banditori. La sera, davanti a una platea stracolma, ci fu la presentazione, declamata dallo stesso Stratton.

Ecco un frammento del suo discorso, gentilmente concesso dall'archivio di Joseph Taylor, critico teatrale e mecenate:

Ladies and Gentlemen, not always we consider that when we are born we inspire and when we die we expire... Gentlemen! Often we forget that the air passes through us and gives us the life! For all of us that's just a mere need, a simple organic element we don't care anymore... unless we're deprived of it, of course! And how of the air we swallow during the meals and that, I beg my pardon to the ladies, we have but to give back to atmosphere in more or less noisy ways? Well, this evening for the first time in your life you'll be seeing the man that made art out of this air, the king of figures, the one who since his childhood was exposed to the Terranova winds and before he was born was hit... while he was still floating in his mother's belly... well, was hit by a heavy trigonomerty book! The one, marvellous, mighty, superb, uncomparable... Gordon! Gordon the euclideus!

(Signore e signori, non sempre si considera che nascendo si inspira e morendo si spira... Signori! Spesso ci si dimentica che l'aria passa attraverso di noi e ci dà la vita! Per tutti noi è solo un mero bisogno, un semplice elemento organico a cui non si pensa più... a meno che non ce ne privino, naturalmente! E che dire dell'aria che ingurgitiamo durante i pasti e che, domando scusa alle signore, dobbiamo restituire all'atmosfera in modi più o meno sonori? Bene, questa sera per la prima volta in vita vostra vedrete l'uomo che ha fatto di quest'aria un'opera d'arte, il re delle figure, colui che fin da bambino fu esposto ai venti di Terranova e prima di nascere fu colpito... mentre ancora galleggiava nel ventre materno... bene, fu colpito da un pesante volume di trigonometria! L'unico, meraviglioso, potente, superbo, incomparabile... Gordon! Gordon l'euclideo!)

Quando entrò in scena, sopra un piedistallo a rotelle trainato da un gruppo di clown, era vestito di una tunica bianca, un elmo di latta gli ballava sulla testa, aveva il viso coperto da uno strato di cerone bianco e cercava di restare immobile come una scultura greca. In una mano reggeva una squadretta di legno e nell'altra un giavellotto.

Il direttore lo attendeva sulla pista e, dopo averlo presentato, annunciò le varie figure che sarebbero apparse, descrivendo la loro evoluzione dall'infanzia all'età adulta, facendo notare che il numero dei lati aumentava con la crescita del corpo ma anche con le esperienze della vita. Dal punto privo di dimensioni alla linea, linee parallele, angoli, triangoli, quadrati, rombi, trapezi, pentagoni e così via. Alla fine s'interruppe alzando le braccia al cielo, spalancando gli occhi e la bocca come se non trovasse più le parole per esprimere la sua immensa incredulità, come se chiedesse al pubblico: «Dove potrà mai arrivare?».

Intanto Gordon rilasciava le sue figure nell'aria.

Il pubblico andò in estasi. I pagliacci si avvicinarono a lui ballonzolando e incespicando sulla pista, con enormi mantici e ventagli, circondarono l'artista e sospinsero a colpi di vento le figure verso il pubblico o se le palleggiarono finché disfatte non sparivano negli anfratti della platea. Arrivò anche una giovane damigella tirandosi dietro un pallone di elio attaccato a un filo. Stratton e i pagliacci sparirono e dall'orchestra giunse un rullo di tamburi. Gordon allargò le braccia come un cigno le ali, lasciò cadere la squadretta, reclinò la testa all'indietro e con una scossa in avanti del busto ruttò fuori un tremendo e meraviglioso icosagono rosso che rotante volò verso la ragazza come un astro strappato dall'orbita. Subito il braccio di Gordon scattò avanti e il giavellotto volò, inseguì il poligono, lo raggiunse, lo attraversò e fece scoppiare il pallone. La figura salì mescolata all'elio e i suoi venti lati, ormai sfocati e curvi, si dilatarono e si sciolsero fino a scomparire oltre la cima del tendone.

Da quella sera il successo di Gordon non conobbe limiti. Nei primi sei mesi ci fu il tutto esaurito; i giornali annunciavano l'arrivo del circo con settimane di anticipo e nelle scuole si registrò un curioso entusiasmo dei bambini verso la geometria.

Purtroppo la tournée fu interrotta bruscamente quando l'accampamento andò a fuoco e Stratton sciolse la compagnia. Nessuno poté capire le cause del disastro, anche se ci fu chi pensò a un attentato dei moralisti.

In quegli anni difficili Gordon viaggiò per gli Stati Uniti portando in scena da solo il suo spettacolo. Si esibì in teatrini, associazioni e locali di cabaret, sotto la guida di impresari disonesti che si appropriavano di quasi tutti i guadagni. Nonostante le avversità, la sua fama crebbe fino a superare i confini del continente americano. Si formò un circolo di ammiratori e amici disposti a farlo conoscere anche in Europa e a finanziare la trasferta.

Nelle città del vecchio continente l'arte di Gordon destò ammirazione e consensi, e molte compagnie di spettacolo lo invitarono quale ospite d'eccezione. Si esibì in cartellone con i più famosi artisti d'Inghilterra, d'Italia, di Francia e di Germania, fra i quali Gorowitz und Grawitz, Saint Maine, il califfo Arun e Jeremy Lowther. Non poté confrontarsi con il più grande mago e illusionista del tempo, l'inglese Plyghton, perché costui, temendo di essere messo in ombra, rifiutò di incontrarsi con lui al festival di Wimple, davanti alla regina Vittoria e ai grandi d'Europa, pretendendo di essere troppo occupato in nuovi studi di magia. Gordon non si trattenne dal definire "poco sportiva" e "pavida" la condotta di Plyghton e questi si vendicò dando inizio a una campagna diffamatoria contro di lui, basata sulla congettura che "L'Aerofago d'oltreoceano" viaggiasse in Europa a spese di qualche ingenuo finanziatore, non molto attento nell'amministrare i propri denari. Si diffuse inoltre la voce malevola di uno scambio amoroso fra Gordon e Agatilde Manugigi, allora appena ritirata dalle scene e già infelicamente sposata a Seymour, lord Ferres di Chartley, noto per debiti di gioco e libertinaggio.

Le spese erano sostenute dagli amici newyorkesi, nonostante Gordon volesse e potesse pagare di tasca sua, ma non di rado il pubblico si compiace di far cadere gli stessi che ha aiutato a salire. Ad ogni modo, una prova della sua correttezza e nobiltà d'animo fu l'aiuto che lui stesso offrì ad alcuni amici poveri, fra cui la famiglia del funambolo Sebastian Adreu dopo il famoso incidente. In merito ai rapporti con la Manugigi, un esame della corrispondenza epistolare fra i due confermò la natura del loro legame, ben delimitato dalle accorate preghiere di Agatilde, illusa e fedele moglie di un uomo che non la meritava, per dissuadere Gordon dal proposito di portarla via con sé.

Trionfò sulle scene per oltre due anni, prima di tornare in America portando con sé, oltre la celebrità, anche l'amarezza per il comportamento sleale di Plyghton e il rifiuto di Agatilde.

Era il 1873 quando tornò a New York, dove fu ricevuto con tutti gli onori. Acclamazioni popolari, pubblici elogi, inviti dalle famiglie più influenti, un'effigie bronzea donata dal sindaco stesso che ritraeva Gordon nel momento dello sforzo compositivo... soddisfazioni che avrebbero potuto risanare l'animo del giovane artista se, rientrando al paese natale, avesse trovato almeno una parte di quei riconoscimenti. Purtroppo non fu così.

I suoi genitori e gli abitanti di Mount Burguete non comprendevano come un uomo di oltre trent'anni potesse guadagnarsi da vivere esibendosi nei cabaret, senza una vera e onesta professione, uno che per di più avrebbe potuto diventare ufficiale di marina. Gli amici non gli manifestarono l'entusiasmo e la curiosità di un tempo ma una sorta di diffidenza mista a derisione. Incontrò anche Vera che lo salutò con freddezza, e decise di non vederla più. Del resto, era ormai sposata con figli.

Si preparava a ripartire per non far più ritorno quando, al clima ostile della sua gente, si aggiunse un rapido peggioramento della salute di suo padre che, ormai completamente cieco, cadde in un profondo e doloroso blocco di ogni attività e interesse. La madre allora pregò il figlio di non partire, almeno finché Nathaniel fosse stato con loro. Lui accettò e acconsentì

anche alla richiesta di non esibirsi nel periodo in cui sarebbe rimasto. Il reverendo li abbandonò quasi un anno dopo, consumato dall'inedia e sconvolto da deliri naturalistici e religiosi.

Le spese per curare il padre e sistemare la casa avevano lasciato Gordon praticamente senza un soldo. Aveva sprecato molto anche nel tentativo di crearsi un'attività commerciale, riarmando un vecchio battello da pesca che però si perse in mare durante una tempesta di neve. Non trascurò l'idea di ricominciare a esibirsi ma per recuperare un po' di denaro sarebbe dovuto ripartire per New York, e non se la sentiva di abbandonare la madre nell'indigenza. Si dedicò allora alla produzione della birra, riutilizzando le ricette paterne, e ciò fornì infine una fonte di reddito sufficiente.

Il tempo che non trascorreva al laboratorio o in cantina lo dedicava agli studi naturalistici e a lunghe passeggiate solitarie sulla riva del mare, di giorno come di notte, assillato da speranze e immagini del passato o in cerca di un nuovo segno dall'oceano che potesse spiegargli perché la natura lo avesse voluto com'era, avesse stabilito per lui una sorte così amara e lo avesse in qualche modo affratellato ad altre meravigliose creature, destinate anche loro ad arenarsi infelicamente su qualche spiaggia.

In poco tempo la promessa di non manifestare più la sua arte, comprimendo la sua naturale disposizione, diede inizio a un rapido disfacimento e ciò che non poteva più uscire fuori cominciò a operare dal di dentro, per indebolire la sua salute e far crollare il suo sistema nervoso.

Degli ultimi anni non ci restano che brevi e confuse annotazioni autografe, e le testimonianze dei rari amici che ancora gli restavano, fra cui Philip Leog, matematico, naturalista e autore di uno studio analitico sulla geometria fonofagica, che in un breve articolo del 1910 ricorda così gli ultimi momenti:

«Durante i mesi prima della morte, nel suo studio, dove solo pochissimi di noi avevano accesso, produsse figure senza nome con migliaia di lati e dimostrò davanti ai nostri occhi complicati teoremi, introducendo poderosi calcoli ciclometrici su cui la geometria avrà di che interrogarsi per i prossimi decenni. Ormai non c'era più in lui alcuna traccia del giovane uomo di spettacolo, ma solo una disperata forma di ricerca filosofica, quasi a voler decifrare nel breve tempo rimasto un problema che s'infittisse a ogni passo verso la soluzione per accogliere variabili e relazioni sempre nuove. “Dove sei arrivato adesso?” chiedevamo. “Sento che sto finendo” rispondeva. Alle nostre domande, alle esortazioni a ritornare a New York, alle offerte di sostenere lui e la vecchia madre, come unica ed enigmatica replica indicava un vecchio vaso sigillato pieno di formalina, seminascosto in mezzo a libri, ampolle, minerali e conchiglie. Conteneva un pezzo di carne bianca e slabbrata, il campione raccolto dal reverendo Nathaniel, su cui spiccava ancora il disegno netto e preciso di una corona circolare.

I pesci volanti continueranno a saltare, inseguiti da corifene, sternelle e delfini. Anche loro, come ogni animale della catena alimentare, si ciberanno di altri più piccoli e offriranno il loro contenuto proteico a quelli che li mangeranno. Tutti diverranno energia e materia costituente di altri, alcuni scenderanno fino alle regioni della notte perenne e delle insopportabili pressioni, dove solo il potente Architeutis dagli occhi argentei può vederli e protendere i tentacoli verso di loro. Nel buio saranno succhiati e sminuzzati dal suo becco corneo e gli forniranno vitalità necessaria per proiettare il suo corpo affusolato a solcare l'oscurità avvitando acque nere come lo spazio siderale, disegnando vortici bioluminescenti e incantevoli diademi di gemme scintillanti di luore perlaceo e rosso, gettando orrore stupendo nelle prede o attirando l'attenzione di un calamaro di sesso opposto, che risponderà con altre figure e diagrammi di luce.

Forse nessuno potrà vedere tutto questo ma soltanto immaginarlo, e non potrà in ogni caso comprendere il vero motivo dell'esistenza dell'Architeutis, anche se la scienza formula



continue ipotesi e pretese di spiegazione per tutti i fenomeni naturali, cercando a tentoni la verità.

Gli antichi geometri partirono dal punto per descrivere la linea, si servirono della linea per spiegare l'angolo, unirono tre angoli per formare il triangolo, affiancarono i triangoli per creare figure sempre più grandi, più allacciate con senso raffigurativo a ciò che esiste nella realtà, fino a raggiungere il cerchio, simbolo di perfezione, illuminazione, conquista dell'armonia fra natura e uomo, meta e punto d'esaurimento di ogni ricerca.

Il 2 novembre 1887 Gordon, infelice artista, fu colto da improvvisa febbre cerebrale. La notte del 10 novembre perse conoscenza e nelle prime ore dell'alba ci lasciò. Con la madre e pochi altri, al suo capezzale, quando il nostro amico esalò l'ultimo respiro, vedemmo distintamente un meraviglioso cerchio argenteo levarsi in aria dalle sue labbra, che sembrò, almeno per quel momento, dar risposta e sollievo a tutto. Ma la vera risposta non si può conoscere e contiene il segreto stesso dell'essere, la ragione per cui ogni cosa esiste nella sua essenza. Anche chi osserva il cosmo ne fa parte e non arriverà mai alla risposta finale, quella che né Gordon né suo padre riuscirono a trovare, e nemmeno i padri della scienza antica e moderna, della geometria, i padri della tecnica, della chimica, della nuova fisica quantistica e della relatività, la risposta che potrebbe darci soltanto il padre della natura, che è padre dei padri di tutti i padri, e padre di ogni cosa.»